

Internazionale



CineAgenzia
GUARDA FUORI



CONCERNING VIOLENCE

di Göran Hugo Olsson | Svezia/USA/Danimarca/Finlandia, 2014, 85 minuti.

Anteprima italiana.

Basandosi sul celebre I dannati della terra di Frantz Fanon, il film ripercorre le rivolte che hanno portato alla decolonizzazione del continente africano. La voce di Ms. Lauryn Hill ridà vita al radicale testo dello scrittore e filosofo, commentando illuminanti filmati delle lotte di liberazione nel Terzo Mondo. Ma uno sguardo ai conflitti che infiammano i vecchi confini coloniali dimostra come l'Africa stia tuttora facendo i conti con secoli di invasioni e interventi europei, e che a oltre 50 anni dalla pubblicazione quel testo resta uno strumento essenziale per far luce sul neocolonialismo attuale e le sue conseguenze. Festival: Sundance 2014, Berlinale, Planet+Doc Warsaw, Sydney, Sarajevo

FANON SFIDA LE FALSITÀ DEI FILOSOFI ANTICOLONIALISTI

Il romanzo postumo di Fanon *I dannati della terra* è stato sovente interpretato come un invito all'azione violenta contro i colonizzatori, come un inno alla militanza radicale per tutti i popoli oppressi, come ideologia di resistenza profondamente controversa. Malato di cancro e pienamente consapevole che il libro sarebbe stato la sua eredità, sembrava aver previsto l'interpretazione del testo come un tentativo di contribuire a una teoria sul colonialismo nel continente africano. Fu nell'ansia e nella frenesia, in dieci settimane, che Fanon compose e dettò *I dannati della terra* a sua moglie, Josie. Nonostante Fanon fosse stato portavoce del Fronte di Liberazione Nazionale dell'Algeria (FLN), scrittore radicale e fervente per il quotidiano algerino rivoluzionario El Moujahid, psichiatra per i soldati combattenti e torturati e un critico tagliente della sinistra francese, la sua fama postuma è legata alla sola critica alle violenze nel corso della decolonizzazione. Scrisse che la decolonizzazione "altera fundamentalmente" il senso di sé dell'uomo colonizzato, "e infonde un nuovo ritmo, specifico per una nuova generazione di uomini, con un nuovo linguaggio e nuova umanità. La decolonizzazione è una vera e propria creazione di nuovi uomini". Questa osservazione sui nuovi uomini formati attraverso l'uso della violenza è stato sempre interpretato come un'idea dannosa e pericolosa. *I dannati della Terra* fu vietato in Francia una volta stampato, le copie requisite dalle librerie. [...] Fanon spiegò il processo che porta un individuo oppresso a impiegare la

violenza [...], un uomo colonizzato che vive in un ambiente in cui un serbatoio di rabbia repressa sta cominciando a manifestarsi consapevolmente, e il desiderio di essere un "uomo" anziché un "essere-colonizzato", è onnipresente. [...] "Il soggetto colonizzato è un uomo perseguitato che sogna di diventare persecutore" [...]. Fanon non "glorifica" la violenza, che difatti raramente descrive in dettaglio: non ci sono narrazioni di ciò che accade quando una bomba esplode in un caffè affollato o quando schegge di vetro penetrano la carne umana. In un certo senso, è assurdo criticare Fanon per la sua difesa della violenza. Non aveva bisogno di difenderla. [...] Nel 1961, la violenza era ovunque. Era penetrata nell'inconscio. Un maestro di scuola in Algeria aveva proposto agli allievi, tutti tra i dieci e i quattordici anni, un tema la cui traccia era "Che cosa faresti se fossi invisibile?" Tutti dissero che avrebbero rubato le armi e ucciso i soldati francesi.[...] Le nostre società prospere non hanno incubi di massacri o torture nelle loro scuole. L'Algeria ha avuto quegli incubi per oltre un secolo. Nel documentario, Olsson mostra una sfilza d'immagini di povertà, di razzismo, di sfruttati, di guerriglia per contrastare i piani europei per l'estrazione del petrolio e dei diamanti, risorse strappate stravolgendo la vita dei lavoratori e della popolazione, riempiendo gli ospedali di donne, bambini e uomini. I più attenti conoscitori dell'opera di Fanon saranno sorpresi dall'assenza, in *Concerning Violence*, dell'Algeria, il luogo in cui la comprensione di Fanon del colonialismo, la sua pratica della psichiatria e le sue tesi accademiche hanno trovato la quadratura del cerchio. La reticenza di Olsson a mostrare l'Algeria o, anche, il rifiuto di una forma biografica di racconto – non compare neppure una foto di Fanon –, offre un respiro più ampio. Non c'è agiografia in questo film, solo attenzione per le narrazioni subalterne. Decontestualizzando l'opera di Fanon dalle radici personali e radicando visivamente le brutalità coloniali e le risposte a tali ingiustizie, il fenomeno del colonialismo raggiunge un significato più ampio e più globale. *Concerning Violence* si conclude con una nota potente destinata a lasciare con un nodo allo stomaco. Caso mai la quotidiana pioggia di notizie, di spinte globalizzatrici, di consumismo e capitalismo, questo nuovo, costante essere connessi, la nostra (comunque validissima) critica alle ambizioni imperialistiche della Stati Uniti ci avessero distratto, Fanon ci ricorda che l'Europa è alla radice di tutti i problemi attuali, ed è all'Europa che siamo ideologicamente e materialmente schiavi. La telecamera si muove rapidamente attraverso il centro di un raduno di massa di persone in abiti laceri, emaciate, che guardano speranzose in camera - i dannati della terra, letteralmente - e le parole di condanna di Fanon appaiono sullo schermo. Da tutti i continenti, sotto i cui occhi l'Europa odierna leva la sua torre opulenta, sono fluiti verso l'Europa per secoli diamanti e petrolio, seta e cotone, legno e prodotti esotici. L'Europa ha letteralmente creato il terzo mondo. La ricchezza che la soffoca è quello raziata ai popoli in via di sviluppo. I porti d'Olanda, i moli di Bordeaux e di Liverpool erano specializzati nel commercio degli schiavi "negri", e devono la loro fama a milioni di deportati. Così, quando sentiamo il capo di uno stato europeo dichiarare mano sul cuore di sentire il dovere di venire in aiuto della povera gente dei paesi sottosviluppati, non c'è da fremere di gratitudine. Piuttosto il contrario; diciamoci: "È solo un risarcimento". Dunque, finalmente, un messaggio doppiamente potente giacché proviene da un regista europeo che ci ricorda la nostra connivenza e il nostro eurocentrismo latente: possiamo fare di tutto, oggi, purché non si imiti l'Europa, finché non saremo ossessionati dal desiderio di raggiungere l'Europa.

The Guardian

GÖRAN HUGO OLSSON

Göran Olsson è nato nel 1965 a Lund, in Svezia. È noto principalmente per *The Black Power Mixtape 1967-1975* (2011), *Concerning Violence* (2014) e *Am I Black Enough for You* (2009).